

MONDO

Intesa tra i due Sudan Africa, sfida Usa-Cina

● **Sul petrolio Juba e Khartoum si accordano dopo la visita di Hillary Clinton** ● **Polemiche con Pechino, tra gli affari delle due superpotenze**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Forse alludeva a un positivo ruolo sotterraneo della diplomazia americana. O magari intendeva semplicemente mettere il cappello su un accordo che sapeva ormai imminente. Sta di fatto che poche ore dopo l'appello lanciato da Hillary Clinton nel pieno del suo itinerario africano, i due Sudan annunciano di avere risolto il contenzioso che in aprile li portò sull'orlo della guerra.

«Un'intesa ragionevole», così un portavoce di Khartoum definisce il risultato cui sono arrivate le trattative con Juba sullo sfruttamento delle risorse petrolifere, sparse nel territorio di quello che dal 2011 non è più uno Stato unitario. La disputa vedeva contrapposto il Sud, che ospita gran parte dei pozzi, al Nord, in cui si trovano gli oleodotti per trasportare il greggio oltre frontiera.

Ed è proprio sul pedaggio imposto dal Nord al transito dell'oro nero prodotto al Sud, che le parti sono entrate in conflitto lo scorso gennaio. Le autorità di Khartoum esigevano tariffe troppo elevate, e per ritorsione il governo di Juba sospendeva l'estrazione dai giacimenti situati entro i propri confini. Il danno era reciproco: il Sud perdeva i proventi dell'export, il Nord rimaneva a secco di petrolio, visto che parte di quello prodotto al Sud serve al suo fabbisogno.

I contenuti dell'accordo non sono stati rivelati ufficialmente. Ma stando a indiscrezioni, Juba pagherà a Khartoum 9,5 dollari per ogni barile che scorrerà attraverso le condutture del Nord. Il patto sarà valido per tre anni e sei mesi. Poi dovrà essere rinegoziato. Intanto il Sud Sudan - ma questa non è materia inerente all'intesa - cercherà di costruire un oleodotto che passi attraverso il Kenya, per ridurre la dipendenza dalle infrastrutture settentrionali.

Hillary Clinton ha fatto tappa a Juba venerdì, prima di proseguire verso il Kenya e le altre capitali del lungo viaggio africano (domani in Sudafrica vedrà l'eroe della lotta anti-apartheid Nelson Mandela). Incontrando i leader locali aveva auspicato un accordo



La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton a Juba, in Sudan. FOTO DI PHILIP DHILL/ANSA-EPA

in tempi rapidi, perché i destini dei due Sudan sono «inestricabilmente legati».

Ieri la Segretaria di Stato americana era a Nairobi, dove ha lodato il «ruolo di punta» del Kenya per la stabilizzazione della Somalia e del Corno d'Africa, e come baluardo regionale nella lotta

al terrorismo e all'integralismo islamico. Ma ha avuto cura di collocare il tema della sicurezza nella cornice dell'impegno statunitense per la democrazia e i diritti umani nel mondo, e nel continente africano in particolare.

Gli Usa intendono «assistere il governo del Kenya per fare in modo che

le prossime elezioni siano libere, eque e trasparenti», ha affermato Hillary Clinton, riferendosi all'appuntamento con le urne del prossimo marzo. I keniani sono reduci dal voto del 2007, svoltosi in un clima di tensione e seguito da violenze fra partiti ed etnie rivali con un bilancio di 1.200 morti. Successivamente le due principali fazioni raggiunsero un compromesso, per una condivisione del potere tra i loro capi, Mwai Kibaki e Raila Odinga. Il primo è ancora oggi presidente, il secondo è primo ministro.

Democrazia e diritti umani, leit-motiv delle dichiarazioni del ministro degli Esteri di Obama nel tour africano. Perché gli Usa non sono solo interessati agli affari, ma vogliono aiutare la crescita civile, sociale e politica di quei Paesi. A differenza di altri governi, che non si fanno scrupoli di sostenere governi dittatoriali pur di ricavarne benefici economici. Clinton lo ha detto senza mezzi termini durante la sosta in Senegal, ed era chiaro a tutti che si riferiva alla Cina, lo Stato che negli ultimi anni ha conquistato il primato mondiale dell'interscambio con i Paesi del continente nero nel loro insieme.

L'Africa va ad aggiungersi al lungo elenco di questioni e di aree geografiche in cui si manifesta la crescente rivalità fra le due superpotenze. Pechino ha reagito con durezza alle accuse americane, definendo «ampiamente lontana dal vero l'insinuazione che la Cina stia estraendo ricchezza dall'Africa a proprio vantaggio». Così recita un commento pubblicato dall'agenzia ufficiale Xinhua, il cui autore si chiede «se Clinton sia ignorante dei fatti o abbia scelto di ignorarli».

La Repubblica popolare è criticata dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani per avere stretto accordi commerciali in Paesi in cui la corruzione dilaga, le libertà vengono calpestate sistematicamente, e i lavoratori sono privi di tutele sindacali. Dallo Zimbabwe allo Zambia. Hillary Clinton ha certamente toccato un nervo scoperto, a giudicare dalla veemenza della reazione cinese. Xinhua si lancia in un'apassionata, apologetica esaltazione dello spirito di «uguaglianza» in cui si radica «l'amichevole e reciprocamente vantaggiosa interazione fra Cina e Africa».

Solo due settimane fa a Pechino il presidente Hu Jintao promise prestiti per 20 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi tre anni, a favore dell'Africa. Ad ascoltarlo erano i rappresentanti di 50 nazioni interessate. I crediti, spiegò Hu, finanzieranno progetti infrastrutturali, iniziative agricole, attività imprenditoriali su piccola scala. Una collaborazione fra Paesi in via di sviluppo», disse, collocando almeno ideologicamente la Cina su un piano di parità con i partner africani.

La dimensione del prestito è notevole (il doppio rispetto al triennio passato). Così come è enorme il volume dell'interscambio Cina-Africa nel 2011: 166 miliardi di dollari. Probabilmente sono anche queste cifre, oltre alle preoccupazioni sul vantaggio che alcuni regimi tirannici possono trarre dall'appoggio cinese, ad allarmare Washington.

Siria, rapiti 48 pellegrini iraniani Scontri a Aleppo e Damasco

Una cinquantina di pellegrini iraniani sono stati sequestrati ieri in Siria. La notizia, inizialmente diffusa da Teheran, è stata confermata anche dall'agenzia ufficiale siriana Sana che ha parlato di un rapimento da parte di «bande di terroristi armati» lungo la strada che collega Damasco con l'aeroporto internazionale, a sud della capitale. Il gruppo di iraniani aveva concluso la visita al santuario sciita di Sayyida Zaynab - un quartiere da mesi teatro di scontri tra ribelli siriani anti-regime e forze governative - alla periferia sud-orientale della capitale siriana e si stava dirigendo allo scalo per ripartire. Nessuna notizia degli ostaggi, secondo l'agenzia Sana le autorità si starebbero adoperando per un loro rapido rilascio. L'Iran è un alleato strategico del regime siriano e si teme ritorsioni sui rapiti. Teheran aveva vietato i pellegrinaggi via terra dopo il sequestro avvenuto lo scorso maggio di 11 pellegrini libanesi a nord di Aleppo.

Si continua intanto a combattere nella capitale Damasco e ad Aleppo, seconda città del Paese. L'esercito regolare siriano ha bombardato numerosi quartieri di Aleppo fra cui Salheddin, da dove i ribelli hanno attaccato la sede della televisione di Stato prima di essere respinti dall'intervento degli elicotteri militari; bombardato anche il quartiere di Tamadun, a Damasco, che secondo la televisione di Stato siriana sarebbe stato «ripulito dalla presenza dei terroristi armati». L'esercito proclama di aver ormai ripreso il controllo completo della capitale, ma mancano fonti indipendenti per confermare. «Non vi è più alcuna presenza di gruppi armati, eccetto qualche individuo che si sposta da un luogo all'altro per provare che i terroristi sono ancora qui», ha dichiarato un alto ufficiale.

Secondo i dati forniti dalle organizzazioni non governative, nella sola giornata di ieri ci sono stati oltre 60 morti. Tra le vittime vi sono 35 civili, 18 militari e 7 ribelli.

L'Alto rappresentante Ue per la politica estera Catherine Ashton ha invitato il Libano a proteggere i cittadini siriani in fuga dalle violenze del proprio paese, in linea con le norme internazionali che vietano il respingimento. Ashton si è detta «preoccupata» dalle notizie di espulsioni verso la Siria effettuate da parte delle autorità libanesi. «Il Libano deve assicurare che non avvenga alcuna deportazione al di fuori del quadro dei suoi obblighi internazionali».

IL CASO

Brasile, Battisti sparisce e poi ricompare a Rio

Torna a far parlare di sé l'ex terrorista Cesare Battisti, resosi «irreperibile» per un giudice brasiliano dopo controlli nei suoi indirizzi notificati dopo il rilascio dal carcere. «Sono sorpreso sono a Rio de Janeiro, dove mi hanno arrestato nel 2007 e a un indirizzo già notificato dal mio

avvocato», ribatte lui. A voler capire dove si trovasse l'ex militante dei Proletari armati per il comunismo (Pac) è stato il giudice di Brasilia Alexandre Vidigal, che ha chiesto due giorni fa alla polizia di presentare un rapporto «entro cinque giorni».

Polpette di pollo e baci gay L'ultima crociata degli States

MARINA MASTROLUCA

Può una polpetta di pollo diventare terreno di scontro politico? Può eccome. La risposta è negli uomini che si baciano davanti ai fast food di Chik-fil-A sparsi per tutta l'America, nelle coppie lesbiche che uniscono le labbra davanti ai flash e brandiscono cartelli che dicono cose come: «L'odio è davvero un valore della famiglia?». Un bacio riparatore, una dose di amore omosex dopo che solo qualche giorno davanti agli stessi fast food, si era messa in coda una folla convinta della necessità di testi-

moniare - a bocca piena - che ognuno può pensarla come vuole, meglio se come il fondatore della catena di 1600 ristoranti a base di pollo, Dan Cathy. In un'intervista a fine luglio, il boss della polpetta aveva raccontato che il segreto del suo successo era il suo attaccamento alla tradizione: anche quella che vuole che una famiglia per essere tale debba essere composta da un uomo e una donna. «Sosteniamo la definizione biblica dell'unità della famiglia».

Immedie le proteste dei movimenti per i diritti gay, le minacce di boicottaggio e anche le analisi su ciò

che la Bibbia ha da dire sull'omosexualità. Alla fine l'ex governatore dell'Arkansas Mike Huckabee ha fatto partire su Facebook una maratona di solidarietà in favore dei valori tradizionali della famiglia e della polpetta di Chik-fil-A. È stato un successone: migliaia di persone entusiaste hanno svuotato le cucine, divorato panini e ali di pollo. «Eravamo così pieni che abbiamo quasi finito le scorte di cibo», ha raccontato una dipendente della catena. Locali pieni, cori di «God bless America» e comizi da comari. «Sono andati avanti per un pezzo a dire che i gay non

solo non avevano diritto di sposarsi, ma neanche di esistere».

Tempo quarantotto ore che è partita la contro-mossa dei movimenti gay. Un kiss-day, baci a volontà, sui marciapiedi davanti a Chik-fil-A, con la stampa mobilitata e l'opinione pubblica nazionale a chiedersi da che parte fosse il caso di schierarsi. Con le nozze gay, contro, o con il diritto di Dan Cathy di dire comunque la sua in nome della libertà di parola? Questione irrisolta, quest'ultima soprattutto, in un Paese che si scopre sempre più diviso e radicale, più pronto alle crociate che a trovare vie mediane e che ha archiviato da

...

Due Americhe davanti al fast-food Chick-fil-A. Il proprietario si era detto contro le nozze omosex

un pezzo l'ambizione bipartisan di Obama. Specie se tipi come Cathy sono anche tra i finanziatori di gruppi decisamente anti-gay.

Marc Alt comunque ci ha provato ed è andata davanti a un Chik-fil-A. Avrebbe voluto incontrare Dan Cathy, insieme alla sua famiglia, per fargli capire che gay o meno «condividiamo gli stessi valori»: stare insieme, crescere i figli. Non ha avuto successo. Altri hanno pensato di presentarsi alla cassa del fast food pagando con banconote con su scritto «soldi gay».

Ma alla fine hanno capito che non avrebbe fatto nessuna differenza. Steve Robinson, vicepresidente del marketing dell'azienda, l'ha messa così: la compagnia è bene felice di servire ogni suo cliente, non ne fa una questione di «convinzioni, razza, fede, orientamento sessuale o genere». È il denaro bellezza, da sempre non olet.